

[Menu](#)agi **LIVE**

CRONACA

I medici italiani subiscono più di mille aggressioni l'anno

16:43, 03 gennaio 2020

di Paolo Giorgi

I più esposti al rischio sono gli addetti al pronto soccorso, con 456 casi, seguiti da medici e infermieri che lavorano in corsia (400)



Share



AGGRESSIONI MEDICI

Sempre più casi di **aggressioni ai medici** e al personale sanitario in Italia, aggressioni quasi sempre verbali ma che a volte, come già successo tre volte in questo inizio 2020, sfociano nella violenza fisica.

Menu
agi LIVE

Secondo un recente sondaggio Anaa Assomed, il 65% dei medici dice di essere stato vittima di aggressioni. Il 66,19% ha subito **aggressioni verbali**, il 33,81% ha subito aggressioni fisiche. La percentuale di chi è stato aggredito sale all'80% per i medici in servizio nei Pronto Soccorso e al 119, proprio come avvenuto in questi giorni. Dati forti, ma che ricalcano le estrapolazioni delle denunce all'Inail e i risultati di analoghe indagini condotte, tra gli altri, dalla federazione degli ordini dei medici (Fnomceo), secondo cui tra l'altro ad avere la peggio sono le dottoresse, che rappresentano il 56% dei casi totali di aggressioni.

Un fenomeno che sta diventando sempre più una vera **emergenza di sanità pubblica**, tanto da stimolare l'intervento del Governo che ha presentato un disegno di legge per arginarlo. Disegno di legge che, però, come gli altri in materia, è fermo in Parlamento. I numeri parlano chiaro: secondo i dati Inail si verifica un'aggressione ogni tre giorni. Nel 2019 i numeri ufficiali parlano di oltre mille episodi, che però, stima la Fiaso, sono solo la punta dell'iceberg: con le aggressioni non denunciate, sostiene la federazione delle aziende sanitarie, il bilancio salirebbe a **3.000 episodi in un solo anno**.

I più esposti al rischio sono gli **addetti al pronto soccorso**, con 456 casi l'ultimo anno, seguiti da **medici** e **infermieri** che lavorano in corsia (400), mentre le aggressioni negli ambulatori sarebbero state 320. In 16 casi su 100 è stato necessario ricorrere alle cure di qualche collega. Ma a dover "indossare l'elmetto" sono soprattutto i medici di continuità assistenziale, le guardie mediche insomma, che sostituiscono i medici di famiglia la notte e nei festivi.

Per fronteggiare il fenomeno il governo Conte I aveva approvato un **ddl** proposto dall'allora ministro della Salute Giulia Grillo, che prevede l'istituzione di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie, che dovrà monitorare gli episodi di violenza e promuovere studi ed analisi per la formulazione di proposte e misure idonee a ridurre i fattori di rischio negli ambienti più esposti, oltre che l'attuazione delle misure di prevenzione e protezione a garanzia dei livelli di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Ma soprattutto, inserisce nell'**articolo 61 del codice penale** un'aggravante proprio per chi commette reati con violenza o minacce in danno degli operatori sanitari nell'esercizio delle loro funzioni. La legge è stata votata in Cdm nel settembre 2018, ma non è passata ancora al vaglio del Parlamento, nonostante gli appelli a fare presto (ultimo quello di ieri del ministro Speranza).

Se avete correzioni, suggerimenti o commenti scrivete a dir@agi.it

AGI VIDEO

il Giornale.it cronache

Aggressioni ai medici, mille episodi nel 2019

Dall'inizio di quest'anno sono già tre gli episodi denunciati. Secondo gli esperti, le aggressioni non denunciate porterebbero il totale a 3mila

Francesca Bernasconi - Ven, 03/01/2020 - 18:20

commenta

Mi piace 26

Dall'inizio del 2020, si contano già 3 **aggressioni** fisiche, ai danni di **medici** o personale sanitario.



E il fenomeno, secondo i dati di un recente sondaggio Anaa Assomed forniti da *Ansa*, è sempre più preoccupante.

Il 65% dei medici dice, infatti, di essere stato vittima di aggressioni, il 66,19% verbali e il 33,81% fisiche. Una percentuale che sale tra i dottori in servizio nei pronto soccorsi e al 118: qui i medici aggrediti raggiungono l'80%. Secondo i dati, ad avere la peggio sono le donne, che rappresentano il 56% dei casi di aggressioni. E il fenomeno sta diventando una vera e propria **emergenza** di sanità pubblica, tanto che il governo ha deciso di presentare un disegno di legge (per ora ancora fermo in Parlamento), per cercare di arginare la triste tendenza.

Secondo i dati Inail, ogni 3 giorni si verifica una nuova aggressione a danni di medici o personale sanitario. Nel 2019, i numeri ufficiali parlano di più di **mille episodi** che, però, sarebbero solamente una piccolissima parte del totale: numerose, infatti, sarebbero le aggressioni non denunciate, che porterebbero il totale a 3mila episodi in un solo anno.

I più esposti ai rischi sono i dottori del pronto soccorso: sono 456 i casi di violenza registrati lo scorso anno. Subito dopo si trova il personale sanitario al lavoro in corsia, con 400 casi, mentre le aggressioni ai dottori degli ambulatori sarebbero state 320. Il 66% dei casi di aggressioni ai medici aggrediti sono state commesse da un collega che li curasse.

Ad occuparsi del fenomeno era stato già il primo **governo Conte**, che aveva approvato un ddl, proposto dall'allora ministro della Salute, Giulia Grillo, che proponeva la creazione di un Osservatorio nazionale per monitorare gli episodi di violenza ai danni dei medici e promuovere studi per aumentare i livelli di sicurezza dei posti di lavoro. Inoltre, il ddl aveva proposto un'aggravante, da inserire nel codice penale, per chi commette reati con violenza e minacce verso un operatore sanitario, che esercita le sue funzioni. Nel settembre del 2018, il Cdm aveva votato la legge, che è ancora ferma, non essendo ancora passata al vaglio del Parlamento.



Vanna Iori
Senatrice PD e docente universitaria

IL BLOG

Le professioni sanitarie: tra aggressioni fisiche e fatiche emotive

06/01/2020 12:00 CET | **Aggiornato** 21 ore fa

Sono sempre più frequenti le notizie di aggressioni contro il personale sanitario. Ieri un noto quotidiano nazionale, nel raccontare le notti da incubo, tra urla, minacce e aggressioni, in un pronto soccorso di Napoli, parlava di medici sotto assedio. Ed è un problema drammatico perché l'assistenza sanitaria riguarda tutta la società. In un momento storico dove sono sempre più forti le tensioni sociali, si sfibrano proprio i rapporti su cui si costruiscono le nostre comunità. Accade negli ospedali e nei presidi sanitari, ma anche nelle scuole dove anche gli insegnanti sono spesso visti come nemici da combattere e non come preziosi alleati. Le aggressioni contro il personale sanitario sono particolarmente inquietanti perché si tratta di violenze contro chi si prende cura di noi, nei momenti fragili della malattia. Eppure sembra che curare le persone oggi significhi affrontare diverse forme di rischio professionale.

E bene fa il Ministro Speranza a proporre pene più severe, unitamente a una battaglia culturale per far comprendere e tutelare il valore sociale di chi difende il diritto alla salute. Secondo un recente sondaggio Anaa Assomed il 65% dei medici dichiara di essere stato vittima di aggressioni fisiche o verbali. Questa percentuale impressionante sale all'80% per i medici in servizio nei Pronto Soccorso e al 118, proprio come avvenuto negli ultimi giorni. Nel 2019 i numeri ufficiali parlano di oltre mille episodi, senza tener conto delle aggressioni non denunciate che triplicherebbero il numero degli episodi di violenza. Una vera e propria emergenza che coinvolge persone che svolgono attività di cura in contesti emotivamente complessi e che, per questo, andrebbero maggiormente tutelate. Anche attraverso una migliore organizzazione dei turni di lavoro e una formazione alla relazione e alla gestione della propria vita emotiva. Non si deve dimenticare infatti che l'esposizione prolungata al dolore, nelle professioni mediche, è fonte di burnout e difficoltà emotive, anche forti, al punto che la letteratura scientifica segnala persino un tasso suicidario più elevato nei medici.

Non esistono relazioni di cura prive di emozioni. Il medico è sempre il "guaritore ferito" come il Chirone della mitologia. E l'atteggiamento di chi ostenta freddezza emotiva è spesso una maschera in cui, sotto l'apparente impassibilità, si nasconde una difesa. Le frequenti tentazioni di fuga verso il distacco emotivo sembrano garantire un riparo dalla sofferenza che il rispecchiamento inevitabile nella fragilità dell'altro comporta. Si ritiene invece che la dimensione emotiva debba essere negata, taciuta, nascosta. Le professioni sanitarie sono complesse e difficili e, spesso, il personale non è adeguatamente preparato a riconoscere, gestire e contenere l'aggressività dei pazienti e delle loro famiglie che non accettano il dolore di una diagnosi infausta o la morte di un familiare, o la malattia psichiatrica. Non è sempre facile l'empatia o la pazienza del prendersi cura. Riconoscere

le tonalità emotive che entrano in gioco richiede una preparazione che solo raramente entra a far parte del bagaglio professionale. Se da una parte, dunque, è comprensibile in certi casi la protesta o la richiesta di attenzione, di responsabilizzazione nei confronti di possibili errori o di migliore comunicazione, dall'altra, non è accettabile che l'esercizio della professione medica sia oggetto di aggressione, impedito da eccessi drammatici e ingiustificati.

La relazione tra malato e medico è la relazione tra chi sta male e chi può guarirlo. Perciò si deve fondare sulla fiducia e il rispetto reciproco. Aggredire un medico è come aggredire sé stessi. Occorre dunque rileggere con occhi nuovi tutta l'organizzazione del lavoro, ponendo sempre al centro della relazione di cura le persone che, nella loro unicità, non possono essere incasellate, classificate, ridotte a organi. In una prospettiva di umanizzazione dei servizi è necessario potenziare il prendersi cura di chi si prende cura per un agire professionale fatto di abilità tecnica e competenza sanitaria ma anche di saggezza esistenziale.

Il quotidiano più letto nel mondo

Martedì 7 Gennaio 2020

I medici italiani subiscono più di mille aggressioni l'anno

03/01/2020 - 16:43

Sempre più casi di aggressioni ai medici e al personale sanitario in Italia, aggressioni quasi sempre verbali ma che a volte, come già successo tre volte in questo inizio 2020, sfociano nella violenza fisica. Secondo un recente sondaggio Anaa Assomed, il 65% dei medici dice di essere stato vittima di aggressioni. Il 66,19% ha subito aggressioni verbali, il 33,81% ha subito aggressioni fisiche. La percentuale di chi è stato aggredito sale all'80% per i medici in servizio nei Pronto Soccorso e al 118, proprio come avvenuto in questi giorni. Dati forti, ma che ricalcano le estrapolazioni delle denunce all'Inail e i risultati di analoghe indagini condotte, tra gli altri, dalla federazione degli ordini dei medici (Fnomceo), secondo cui tra l'altro ad avere la peggio sono le dottoresse, che rappresentano il 56% dei casi totali di aggressioni. Un fenomeno che sta diventando sempre più una vera emergenza di sanità pubblica, tanto da stimolare l'intervento del Governo che ha presentato un disegno di legge per arginarlo. Disegno di legge che, però, come gli altri in materia, è fermo in Parlamento. I numeri parlano chiaro: secondo i dati Inail si verifica un'aggressione ogni tre giorni. Nel 2019 i numeri ufficiali parlano di oltre mille episodi, che però, stima la Fiaso, sono solo la punta dell'iceberg: con le aggressioni non denunciate, sostiene la federazione delle aziende sanitarie, il bilancio salirebbe a 3.000 episodi in un solo anno. I più esposti al rischio sono gli addetti al pronto soccorso, con 456 casi l'ultimo anno, seguiti da medici e infermieri che lavorano in corsia (400), mentre le aggressioni negli ambulatori sarebbero state 320. In 16 casi su 100 è stato necessario ricorrere alle cure di qualche collega. Ma a dover "indossare l'elmetto" sono soprattutto i medici di continuità assistenziale, le guardie mediche insomma, che sostituiscono i medici di famiglia la notte e nei festivi. Per fronteggiare il fenomeno il governo Conte I aveva approvato un ddl proposto dall'allora ministro della Salute Giulia Grillo, che prevede l'istituzione di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni

sanitarie, che dovrà monitorare gli episodi di violenza e promuovere studi ed analisi per la formulazione di proposte e misure idonee a ridurre i fattori di rischio negli ambienti più esposti, oltre che l'attuazione delle misure di prevenzione e protezione a garanzia dei livelli di sicurezza sui luoghi di lavoro. Ma soprattutto, inserisce nell'articolo 61 del codice penale un'aggravante proprio per chi commette reati con violenza o minacce in danno degli operatori sanitari nell'esercizio delle loro funzioni. La legge è stata votata in Cdm nel settembre 2018, ma non è passata ancora al vaglio del Parlamento, nonostante gli appelli a fare presto (ultimo quello di ieri del ministro Speranza). AGI

Meteo

Secondo l'Omceo 1200 quelle segnalate nel 2019, tre episodi di violenza al giorno

Allarme aggressioni a sanitari: 2020 si apre con tre casi in poche ore

Consulcesi: "Per ridurre l'odio in corsia serve più comunicazione"

ROMA - Il nuovo anno si apre con tre aggressioni ai medici e personale sanitario.

Il primo episodio a pochi minuti dallo scoccare della mezzanotte, con l'esplosione di un petardo lanciato verso un'ambulanza nel quartiere di Barra, nel napoletano. Il secondo, a distanza di poche ore, riguarda una dottoressa dell'ospedale "San Giovanni Bosco" aggredita con una bottigliata sul volto forse da un paziente psichiatrico. "Nessun tocchi Ippocrate", l'associazione di medici e operatori sanitari che da anni combatte contro il fenomeno segnala un terzo episodio, "un'altra collega (medico) del 118, postazione aeroporto, è stata insultata e stratonata da un paziente psichiatrico" fuori dall'ospedale San Giovanni Bosco.

Sono migliaia, ogni anno, gli operatori sanitari che vengono aggrediti verbalmente o fisicamente da pazienti o dai loro familiari, un fenomeno eclatante che non ha numeri precisi.

Secondo l'Omceo sono 1200 aggressioni segnalate nel 2019, tre episodi di violenza al giorno. Il sindacato dei medici dirigenti Anaa Assomed parla di un fenomeno che colpisce il 66% dei medici, ovvero quasi 7 su 10. Di questi, oltre due su tre sono stati aggrediti verbalmente, mentre la restante parte fisicamente. Le aree più a rischio sono la psichiatria e il pronto soccorso, ed i pericoli maggiori si corrono nel

Mezzogiorno: arriva infatti al 72% nel Sud e nelle Isole il numero di medici che denuncia aggressioni, e sale all'80% tra chi, di loro, lavora nel pronto soccorso.

"I numeri sono molti di più - commenta Massimo Tortorella, presidente Consulcesi realtà di riferimento legale per oltre 100mila medici e operatori sanitari che ha attivato da oltre un anno il telefono rosso, un servizio gratuito di tutela legale e supporto psicologico - buona parte dei medici, come ci rivelano le oltre 200 segnalazioni del telefono rosso da inizio anno, non denunciano, per vergogna, rassegnazione o timore di ulteriori soprusi. Il fenomeno appare ormai esteso a tutti i tipi di lavoro sanitario e non sembra riconoscere significative differenze di ruolo, tanto che vengono aggrediti lavoratori di diverse categorie lavorative, dalle ostetriche ai chirurghi", conclude Tortorella.

Un clima di intolleranza che ha preso di mira in particolar modo il mondo medico sanitario con un'escalation di aggressioni nei pronto soccorso e negli studi privati, susseguirsi di denunce (molto spesso pretestuose, tant'è che nel 90% dei casi circa finisce in un nulla di fatto) nei confronti degli operatori, con conseguente aumento del ricorso alla medicina difensiva (e relativi costi eccessivi per le casse pubbliche), preoccupazione da parte delle associazioni di consumatori



per il livello di formazione del personale sanitario. Tutto questo rischia di distruggere definitivamente il rapporto medico-paziente.

Gli atti di violenza a danno degli operatori sanitari costituiscono eventi sentinella che richiedono la messa in atto di opportune iniziative di prevenzione e protezione. Le aggressioni sono un problema importante per le ricadute soprattutto psicologiche che possono avere sugli operatori (burn-out) e sui pazienti (compromissione delle relazioni terapeutiche).

"È bene precisare - sottolinea Consulcesi - che gli incidenti violenti non sono degli eventi inevitabili ma è possibile e doveroso prevederli e prevenirli. Il miglior antidoto per stemperare le tensioni e recuperare il rapporto fiduciario tra medico e paziente, è senza dubbio un solido percorso formativo".



IN SICILIA IL 72 % DEI MEDICI DENUNCIA AGGRESSIONI IN OSPEDALE

il: Gennaio 04, 2020 In: Cronaca, Sicilia

Dal tentativo di strangolamento fino a vere e proprie spedizioni punitive, parolacce e insulti: il 66% dei medici, ovvero quasi 7 su 10, dichiara di aver subito un'aggressione da parte dei pazienti. Di questi, oltre due su tre sono stati aggrediti verbalmente, mentre la restante parte fisicamente.

I dati arrivano dall'ultimo sondaggio condotto dal sindacato dei medici dirigenti Anaa Assomed. Le aree più a rischio sono la psichiatria e il pronto soccorso, ed i pericoli maggiori si corrono nel Mezzogiorno: arriva infatti al 72% nel Sud e nelle Isole il numero di medici che denuncia aggressioni, e sale all'80% tra chi, di loro, lavora nei pronto soccorso.

Per combattere questo fenomeno il Parlamento ha previsto un inasprimento delle pene per chi si macchia del reato di aggressione ai medici e sanitari durante l'esercizio della professione sanitaria e procedibilità d'uffi – cio contro l'aggressore anche senza la querela della persona offesa. Il provvedimento però non è ancora legge: è stato approvato dal Senato all'unani – mità con 237 voti favorevoli a fine settembre e ora deve esaminarlo la Camera.